

MOAS

MAGAZINE

NRCTCL 0080193



2020



Progetto mascherine
in Bangladesh

PAGINA 4

Iniziativa
#MoasMasksMalta

PAGINA 6

Kaleidoscope
Of Solidarity

PAGINA 44

Indice

Lettera della nostra Direttrice	3
Covid-19: Progetto mascherine in Bangladesh	4
Covid-19: Iniziativa #MoasMasksMalta	6
Covid-19: Il Remote Learning Project	8
Matamoros: in attesa nel limbo	12
Somalia, spedizione di aiuti nutrizionali	16
Yemen, consegna di aiuti medici e nutrizionali	18
Salvare vite e proteggere i diritti umani	22
La storia di Birhan, assistito da MOAS in ospedale	26
Reggio Calabria: Moas dona dispositivi di protezione	28
Traversate pericolose nel Canale della Manica	30
Piogge monsoniche causano incidenti mortali	34
Il Flood and Water Safety Training per i pescatori	39
Ricerca sugli annegamenti infantili in Bangladesh	40
L'artista Kelly White sostiene le missioni MOAS	44
Donazione di Natale ai minori non accompagnati	46
Il riepilogo di quest'anno	48
MOAS nel mondo	50
La tua donazione puo' salvare vite	52

MOAS Contact Information:

Email: info@moas.eu / pr@moas.eu

Sito: www.moas.eu

MOAS opera dal 2014, è registrata a Malta, in Italia e in Gran Bretagna, ed è presente attraverso rappresentanze legali in Germania e negli Stati Uniti. MOAS è un'organizzazione umanitaria internazionale nata per alleviare la perdita di vite umane e la sofferenza delle comunità più vulnerabili del mondo.

MOAS fondatore: Christopher Catrambone

Co-fondatrice e direttrice: Regina Egle Liotta Catrambone

Foto: Mark Zammit Cordina, Giulio Piscitelli, Jason Florio, International Medical Corps Somalia, ADRA Yemen, Simon Borg

MOAS

Lettera della nostra direttrice

Il 2020 è stato un anno complesso e inaspettato, la pandemia di Coronavirus ha sconvolto le nostre vite, modificato le nostre abitudini e messo in discussione le nostre certezze. Molti sono stati gli ostacoli e le difficoltà che siamo riusciti a superare nella sfera familiare, affettiva, sociale, lavorativa e che hanno messo in luce le nostre vulnerabilità e le nostre debolezze, ma che ci hanno anche fatto riscoprire la nostra forza di adattamento in una situazione così complicata.

L'anno che ci lasciamo alle spalle è stato ricco di sfide e di nuovi progetti per MOAS.

In Bangladesh, in risposta alla crisi pandemica, consapevoli delle difficoltà nell'attuazione delle misure di prevenzione contro il virus nel contesto di Cox's Bazar e dei campi profughi, abbiamo avviato un progetto di produzione di mascherine riutilizzabili da distribuire ai lavoratori in prima linea, alle comunità locali e ai rifugiati Rohingya. Per la creazione delle mascherine abbiamo coinvolto sarti e sarte locali, molti dei quali avevano perso il lavoro a causa del COVID19. Grazie alla dedizione del nostro team ne abbiamo prodotto quasi 900.000, il 28% di tutte le mascherine consegnate nell'area di Cox's Bazar. A settembre abbiamo ripreso il nostro Flood and Water Safety Training e formato 700 rifugiati Rohingya e 800 bengalesi delle comunità di Ukhia e Teknaf. Inoltre, grazie al Water Safety and Livelihood

Practice, abbiamo fornito a 800 pescatori locali le competenze necessarie per lavorare in sicurezza e per effettuare salvataggi in acqua.

A Malta oltre 140 volontari hanno prodotto quasi 9.000 mascherine a seguito del nostro appello per l'avvio di un progetto legato all'emergenza covid per le persone più vulnerabili, i richiedenti asilo e i rifugiati presenti nell'isola.

Abbiamo inoltre avviato il Remote Learning, un progetto mirato per accedere alla didattica a distanza per i bambini ospiti dei centri fornendo tablet, modem e connessioni internet.

Nonostante le difficoltà logistiche dovute alla pandemia siamo riusciti a continuare la consegna in Yemen di alimenti terapeutici per la cura della malnutrizione infantile e una di aiuti farmaceutici.

Nel 2020 abbiamo iniziato a consegnare aiuti umanitari in Somalia con il primo carico di 25 tonnellate di Plumpy Sup™, un supplemento formulato per i bambini che soffrono di malnutrizione acuta.

Il nostro impegno per le #VieSicureLEgali non si è fermato neppure quest'anno. La pandemia e la chiusura dei confini nazionali hanno messo in evidenza l'urgente necessità di implementare canali di ingresso sicuri. Alle persone migranti, ai rifugiati e ai richiedenti asilo, oggi ancor più di ieri, deve essere garantita la possibilità di raggiungere un altro Paese senza mettere in pericolo la propria vita affidandosi ai trafficanti.

Il 2021 ci accoglie con nuove speranze, con la voglia di tornare alla normalità dei nostri giorni e con la consapevolezza del valore della solidarietà, di ogni piccolo gesto, del tendere la mano a chi ci è più vicino ma anche a chi vive lontano migliaia di chilometri in condizioni per noi inimmaginabili. E proprio per questo che continuiamo a ringraziare i nostri donatori, supporters, partners e tutti coloro che credono in noi.

Buona lettura!

Covid-19



PROGETTO MASCHERINE A COX'S BAZAR, IN BANGLADESH



Nel 2020 Moas ha continuato a supportare i rifugiati Rohingya e la popolazione locale nella regione di Cox's Bazar, in Bangladesh. In risposta alla pandemia di Covid-19 abbiamo lanciato una nuova iniziativa umanitaria, il Mask Making Project, per ridurre la diffusione del virus nei campi sovraffollati dei rifugiati e tra la popolazione Bengalese.

La situazione nei campi profughi sovraffollati e nei villaggi, infatti, non consente il distanziamento sociale, mentre l'accesso a dispositivi di igiene è spesso difficile, per cui l'unico modo per contrastare la diffusione del virus è l'uso delle mascherine.

Nel villaggio di pescatori di Shamlapur, dopo la temporanea sospensione del training per la sicurezza in acqua, MOAS ha riconvertito il suo workshop, che era stato originariamente creato per la produzione di piccoli equipaggiamenti per il salvataggio, in area destinata alla produzione di mascherine di cotone riutilizzabili.

In assenza di specifiche maschere chirurgiche e N95, costituiscono l'unica alternativa per prevenire la diffusione di ulteriori malattie.

Il prototipo sviluppato da MOAS per questo progetto, approvato dal dirigente sanitario di Cox's Bazar, è stato supportato dall'OIM e adottato da numerosi partner, e viene inoltre utilizzato da tutti i soggetti coinvolti. Tutte le mascherine sono lavabili, riutilizzabili e riciclabili, quindi non hanno alcun impatto sull'ambiente.

Questo progetto rappresenta anche un modo per offrire sostentamento alle comunità locali, in quanto tutti i sarti che lavorano al progetto ricevono uno stipendio settimanale che consente loro di far fronte alle spese e garantisce la sopravvivenza in condizioni dignitose.

MOAS ha coinvolto un team di 362 (115 uomini e 257 donne) sarti del luogo che lavorano sia nel centro di produzione che da casa per rendere il progetto ancora più accessibile.

Tutti i materiali necessari per la produzione delle mascherine provengono da aziende locali per supportare ulteriormente la comunità ospitante durante questo difficile periodo.

In totale MOAS ha prodotto 883.514 mascherine, che sono state distribuite a Polizia, Protezione Civile, Vigili del fuoco e CPP, alla popolazione locale e ai rifugiati Rohingya.

La consegna è stata coordinata dall'OIM e dagli amministratori locali i quali forniscono anche opuscoli informativi sulle misure igieniche di base e su come utilizzare e disinfettare efficacemente le mascherine.

#MaskMakingProject



RISPOSTA AL COVID-19: L'INIZIATIVA #MOASMASKSMALTA



Il primo progetto lanciato nel 2020 a Malta in risposta alla pandemia di COVID-19 è stata l'iniziativa **#MOASMaskMalta**, per la quale abbiamo invitato sarti e sarte locali – e ogni volontario intenzionato ad aiutarci – a produrre mascherine artigianali destinate ai gruppi più vulnerabili che vivono sull'isola.



Siamo rimasti stupefatti dalla straordinaria risposta a questo progetto e siamo davvero grati per l'enorme generosità di tutti coloro i quali ci hanno contattato per offrire il loro tempo e sostegno. Nella prima fase del Progetto abbiamo raccolto un totale di 6610 mascherine da parte dei volontari, che sono poi state distribuite ai gruppi di persone vulnerabili da parte di organizzazioni come AWAS (l'agenzia governativa maltese che si occupa del welfare per i rifugiati) e la Foodbank Lifeline Foundation.

Le mascherine costituiscono, ad esempio, una misura preventiva adottata per i migranti che si trovano nei centri di accoglienza per favorire il rallentamento della diffusione del COVID-19. A causa del sovraffollamento e delle carenti condizioni igienico-sanitarie, le misure di distanziamento sociale e le altre precauzioni contro il virus sono difficilmente applicabili.

Questo progetto è stato sostenuto anche da attori locali, tra cui un'azienda tessile e la compagnia maltese di taxi eCabs, che ci ha

aiutato a consegnare i materiali e ritirare le mascherine a casa dei volontari durante il lockdown. Abbiamo anche coinvolto lo stilista Luke Azzopardi - per focalizzare l'attenzione dei più giovani e di altri stilisti - che ha generosamente creato per il nostro team di volontari un video tutorial su YouTube su come realizzare le mascherine MOAS.

Il sostegno della comunità è stato ciò che ha reso questo progetto così speciale, inviando un forte messaggio di solidarietà in questo difficile periodo, durante il quale molte persone stanno vivendo difficoltà estreme. Solo aiutandoci a vicenda, con umanità, potremo sconfiggere questa terribile pandemia.

Le mascherine prodotte dal nostro team di oltre 140 volontari sono ecologiche e rispettose dell'ambiente, in quanto in cotone lavabile e riutilizzabile, e realizzate con un triplo strato di



"È bello sentirsi parte di una comunità, contribuire a una buona causa. Vedere che alle persone importa aiutare il prossimo."

Mary

"È stato un piacere sostenere MOAS per la realizzazione di mascherine per bambini. Ci hanno fornito tutti i materiali e le istruzioni erano chiare e facili da seguire."

Maria

tessuto, per una maggiore efficacia protettiva. Il successo dell'iniziativa è stato tale che abbiamo deciso di lanciare un "Secondo Round" del Progetto: attualmente altri volontari hanno ripreso a produrre mascherine riutilizzabili, anche per bambini, che verranno distribuite a tutte le persone vulnerabili sull'isola, per aiutarle ad affrontare questa nuova ondata di contagi. La risposta ad entrambi i progetti è stata fantastica e grazie all'impegno e alla generosità dei nostri volontari e di alcune aziende locali, abbiamo realizzato quasi 9000 mascherine.

Alcuni volontari spiegano cosa rappresenta questo progetto per loro.



"Per cominciare, essere di aiuto, anche con un piccolo contributo, a coloro che non riescono a tutelare la propria salute e quella dei propri cari, mi dà un grande incoraggiamento a continuare ad offrire il mio aiuto il più possibile. Credo davvero che aiutare coloro che sono meno fortunati di me sia il modo migliore per rendere la vita degna di essere vissuta. In secondo luogo, ringrazio [MOAS] per avermi coinvolto in questo progetto e mi congratulo con coloro che consegnano e ritirano le maschere, per i loro modi amichevoli ed educati - una rarità in questi giorni. È un grande piacere collaborare a questo progetto."

Helen

COVID-19, MOAS A

FIANCO DELLE FAMIGLIE MIGRANTI DI MALTA CON IL 'REMOTE LEARNING PROJECT'

Consegnati 21 tablet, modem e altrettante connessioni Internet alle famiglie migranti ospiti nei centri di accoglienza maltesi per aiutare gli studenti più vulnerabili a seguire lezioni da remoto

Nel 2020 la pandemia ha posto molte sfide e abbiamo imparato ad adattarci a una nuova routine e a nuove circostanze. Una situazione che ha ulteriormente complicato la vita delle persone migranti che risiedono nei centri di accoglienza a Malta.

A causa della pandemia di Covid-19 a Malta molte famiglie di migranti ospiti nell'Hal Far Family Centre hanno avuto difficoltà ad accedere alla didattica a distanza, a causa della carenza di risorse.

Durante il lockdown, la maggior parte delle scuole ha utilizzato piattaforme di apprendimento online, un vero problema per i minori che vivono nei centri di accoglienza a Malta, dove mancano computer e connessioni Internet. Di conseguenza, molti bambini migranti hanno rischiato di restare esclusi dal diritto all'istruzione.

Il progetto è stato realizzato grazie alla collaborazione con **AWAS**, l'Agenzia governativa che si occupa dell'assistenza ai Richiedenti Asilo, che ha identificato le famiglie destinatarie e coordinato insieme a MOAS lo sviluppo del progetto e la consegna dei tablet.

Per far fronte a questo problema, **MOAS** ha donato 21 tablet /router/ connessioni Internet ad altrettante famiglie con l'intento di aiutarle ad avere accesso all'istruzione in questo difficile momento storico. Nell'ambito del **Malta Remote Learning Project**, che prevede la distribuzione di 40 dispositivi in totale, **MOAS** ha donato i seguenti dispositivi:

- **21 tablet Samsung all'avanguardia**
- **21 modem plug-and-play GO, donati da Go Mobile**
- **21 abbonamenti a Internet della durata di 6 mesi**



Il gestore GO ha sin da subito creduto nell'importanza di questa iniziativa e ha fornito i modem plug-and-play senza deposito cauzionale, offrendo così il suo sostegno a queste famiglie che si trovano in una condizione di fragilità. I dispositivi elettronici e le connessioni Internet forniti consentono agli studenti non solo di impegnarsi nelle attività di apprendimento, ma anche di rispettare tutte le regole di distanziamento sociale e quarantena previste dalle normative anti Covid-19.

Le famiglie sono state felicissime di poter continuare a far proseguire gli studi ai loro figli rispettando le rigide restrizioni di distanziamento sociale e non vediamo l'ora di distribuire ulteriori tablet e modem alle altre famiglie di migranti fragili dell'isola nel corso del 2021.



Sostenendo le comunità di migranti vulnerabili a Malta, MOAS vuole aiutare a promuovere una migliore integrazione e continuare a mostrare solidarietà in un momento in cui, purtroppo, la pandemia aumenta la diffidenza e le disparità.



TESTIMONIANZE DELLE FAMIGLIE:

“Sono arrivata a Malta a settembre dello scorso anno (2019 ndr) e mio figlio di sette anni frequentava la primaria a Birzebbugia prima dello scoppio dell'epidemia di Covid-19. Vorrei ringraziare tanto MOAS per il tablet, è davvero molto utile. Mio figlio ha potuto fare i compiti e seguire le lezioni da remoto quando le scuole erano chiuse. Sogno per lui un futuro migliore e studiando potrà avere l'opportunità di diventare una persona istruita, di cui – come madre – sarò fiera. Io stavo seguendo un corso per assistente domiciliare, ma l'ho interrotto per badare al piccolo appena nato. Credo che studiare sia davvero importante per costruirsi un futuro e sono grata di questa opportunità.”

Princess, 33 anni, dalla Nigeria, madre di tre bambini



“Sono arrivata a Malta un anno fa. Mio figlio ha usato molto il tablet per studiare. Ogni giorno dedica almeno tre ore ai compiti: matematica, inglese, scienze, maltese. Se l'argomento è difficile trascorre ancora più tempo a studiare. Trovo questo progetto molto utile perché i bambini con il tablet possono leggere, studiare, giocare e fare molte cose diverse. Potrebbero anche studiare arte, o musica da remoto, in futuro.”

Anche io ogni tanto uso il tablet, è davvero utile per migliorare e imparare tante cose. Le opportunità sono infinite.”

Amina, 31 anni, dall'Eritrea, madre di tre bambini



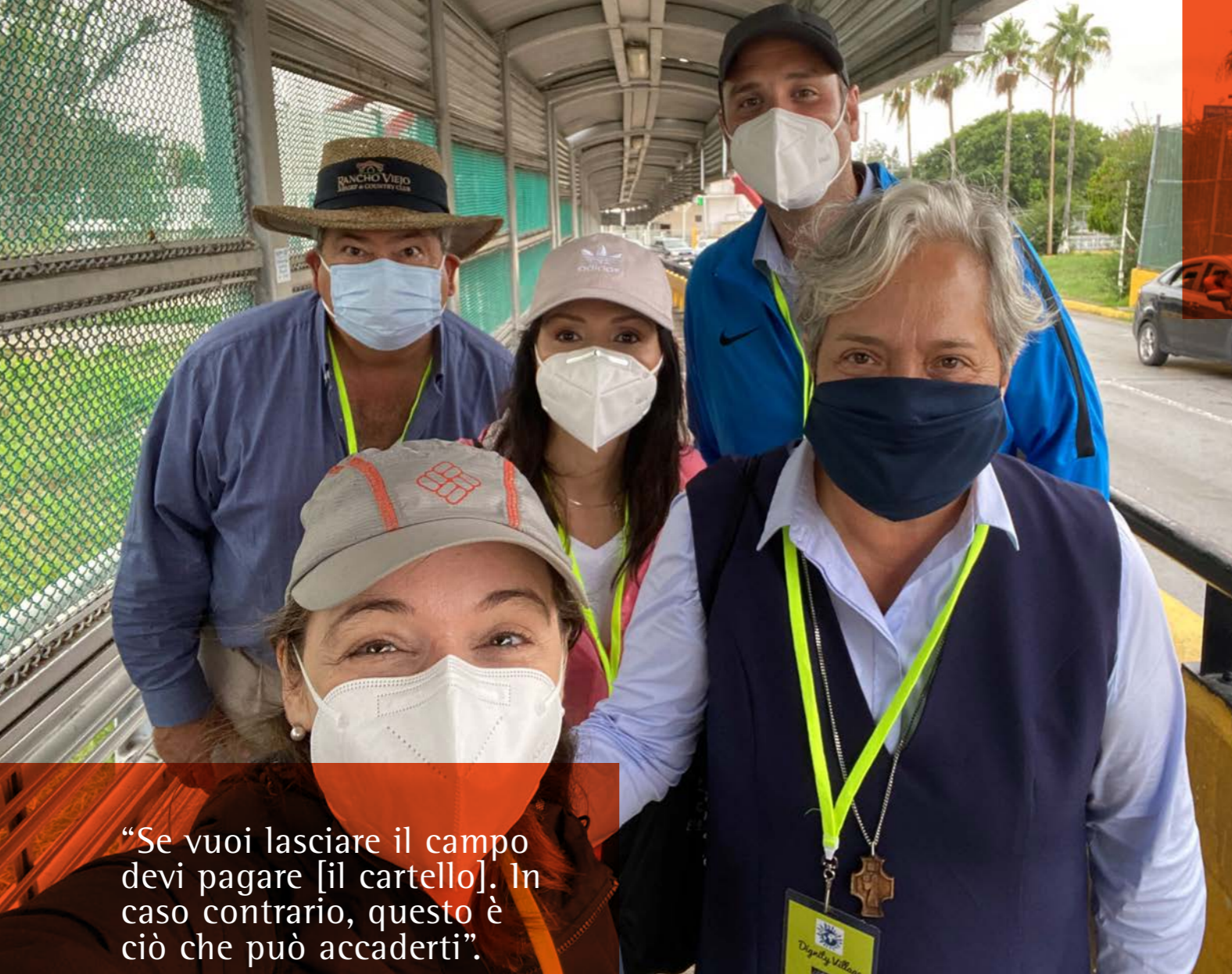
Matamoros: in attesa nel limbo

Regina Catrambone

Chiunque sia costretto a fuggire dalla propria casa è vulnerabile e bisognoso di cura

Grazie all'incontro con Suor Norma Pimentel dell'Ordine delle Missionarie di Gesù, nominata dal Time Magazine tra i "The 100 Most Influential People of 2020" per il proprio impegno nei confronti delle persone migranti, sono entrata nel campo profughi di Matamoros, al confine tra Messico e Stati Uniti.

Durante la visita ho incontrato diverse persone tra le quali una donna semplice e schietta che mi ha mostrato una foto sfocata sul suo telefono e mi ha detto: "Se vuoi lasciare il campo devi pagare [il cartello]. In caso contrario, questo è ciò che può accaderti".



“Se vuoi lasciare il campo devi pagare [il cartello]. In caso contrario, questo è ciò che può accaderti”.

La foto della donna mostrava il corpo di un uomo, che per l'età avrebbe potuto essere il figlio, a faccia in giù nel fiume Rio Grande, al confine tra Messico e Stati Uniti d'America. La vittima, di soli 22 anni, era invece un ragazzo che per mesi aveva vissuto all'interno dello stesso campo profughi insieme ad altri 1000 rifugiati e sfollati provenienti dall'America Centrale e dall'America del Sud.

Venezuelani, Ecuadoregni, Onduregni e Messicani, fuggiti da condizioni disperate, si sono ritrovati intrappolati dalla legislazione statunitense in un limbo di zanzare, serpenti e ratti in balia delle estorsioni, degli stupri, delle violenze e degli omicidi compiuti dai cartelli criminali sui residenti vulnerabili del campo. Circa il 50 per cento delle persone presenti in questo accampamento sono bambini.

Noi cattolici di tutto il mondo celebreremo quest'anno la 106ema Giornata Mondiale dei Migranti e dei Rifugiati con il tema scelto dal Santo Padre, **“Costretto a fuggire come Gesù Cristo”**, e la nostra attenzione non può che essere concentrata sulle condizioni disperate di coloro che fuggono dalla violenza e dagli orrori.

I “Migrant Protection Protocols”, entrati in vigore negli Stati Uniti lo scorso anno, prevedono per tutti coloro i quali entrano dal Messico e sono in attesa della procedura di riconoscimento della domanda di asilo, che vengano rimandati indietro sul territorio messicano. La diffusione della pandemia di Covid19 ha ulteriormente costretto le persone più vulnerabili a restare per mesi in territori gestiti da cartelli spietati e violenti in attesa di una risposta dagli Stati Uniti che stenta ad arrivare.

Ricorderò per sempre quello che ho visto qui.

Regina Catrambone



La loro sopravvivenza quotidiana dipende molto spesso dalla cura e dalla compassione di persone, come Suor Norma, e di altre piccole organizzazioni locali che si impegnano per garantire ai rifugiati l'accesso al cibo e ai servizi igienici, in nome del rispetto della dignità umana.

L'esperienza a Matamoros, all'inizio di questo mese, è stata la mia prima visita in un campo profughi del continente americano. Da italiana che vive e lavora in Europa, dove io e mio marito abbiamo fondato il MOAS - Migrant Offshore Aid Station nel 2014, organizzazione umanitaria che ha salvato oltre 40.000 persone migranti vulnerabili durante le traversate nel Mediterraneo, purtroppo, posso testimoniare in prima persona la drammatica situazione dei rifugiati e degli sfollati.

A Malta i volontari locali ci supportano dalle visite ospedaliere, per fornire assistenza ai profughi salvati da gommoni sovraffollati, alla realizzazione di mascherine per aiutare le persone migranti a difendersi dalla pandemia.

Nel 2017 con MOAS abbiamo deciso di intraprendere le nostre attività a Cox's Bazar, in Bangladesh, a seguito della fuga in poche settimane di oltre 730.000 musulmani Rohingya per sfuggire dal genocidio perpetrato nei loro confronti in Myanmar.

Nel campo profughi di Cox's Bazar, che visito regolarmente, diventato il più grande insediamento di rifugiati del mondo, grazie alla collaborazione delle Nazioni Unite, di altre importanti organizzazioni internazionali, ma soprattutto della popolazione locale, abbiamo garantito la sopravvivenza dei rifugiati. Una delle cose che mi ha segnata quando sono arrivata a Matamoros è stata la triste somiglianza tra le disperate condizioni in cui vivono i rifugiati al confine tra Stati Uniti e Messico e quelli al confine tra Bangladesh e Myanmar.

Come può, un Paese come gli Stati Uniti che si ritiene una grande superpotenza, permettere che i profughi vivano in una condizione uguale a quella offerta in

Bangladesh, una nazione ancora in via di sviluppo? Costringendo i rifugiati a tornare in Messico, i Protocolli statunitensi non offrono ai migranti alcuna forma di protezione violando, invece, le leggi internazionali che vietano il refoulement e gli accordi “pushbacks”, volti a garantire che le persone più vulnerabili del mondo non siano costrette a tornare nei Paesi in cui le loro vite sono in pericolo.

Bisogna inoltre ricordare che negli Stati Uniti ci sono più di 11 milioni di persone “undocumented”, alcune delle quali apolidi. L'ultima sanatoria, promossa da Ronald Reagan, risale agli anni '80. Una nuova sanatoria metterebbe in regola queste persone garantendogli diritti e doveri.

Con il mio appello vorrei esortare gli Stati Uniti e tutti gli altri Paesi che non consentono l'ingresso ai rifugiati a sostenere i protocolli internazionali.

Nel cristianesimo la metafora del pastore che si prende cura del gregge è una grande ispirazione per tutti coloro i quali dovrebbero prendersi cura di chi ha più bisogno, dei più piccoli. Tuttavia, non dovremmo pensare ai rifugiati come deboli pecorelle. Molti tra coloro i quali ho incontrato a Matamoros sono persone incredibilmente forti, sopravvissute a eventi terribili che hanno messo a dura prova la loro indipendenza e dignità: penso a una vedova che ho incontrato in Messico che era fuggita al confine dopo la morte del marito. Con orgoglio ha creato una piccola attività all'interno del campo che produce e vende ciambelle.

Tutti noi abbiamo il dovere di offrire compassione e cura a tutti coloro che ne hanno bisogno indipendentemente dalla loro fede o dalla loro nazionalità. Come cittadini del mondo non dovremmo esitare a parlare ogni volta che i governi di qualsiasi Paese cercano di gettare i rifugiati in pasto ai lupi con politiche che abbandonano le persone più vulnerabili in balia di criminali, trafficanti e guerrafondai.



CONSEGNATE 25 TONNELLATE DI AIUTI NUTRIZIONALI IN SOMALIA

MOAS annuncia la prima consegna di oltre 25 tonnellate di forniture nutrizionali salvavita al porto di Mogadiscio, in Somalia, con il supporto di donatori e partner

La crisi umanitaria in Somalia è una delle più lunghe e complesse al mondo. La concomitanza di diversi fattori avversi come conflitti, instabilità politica e disastri naturali quali la siccità e la carestia hanno ridotto in modo significativo la capacità della popolazione di sostenersi economicamente. Nel 2020 circa 5.9 milioni di persone necessitavano di assistenza umanitaria, con milioni di somali dipendenti da aiuti esterni per la sopravvivenza. In più, la pandemia di Covid-19 ha causato restrizioni negli spostamenti, che hanno ridotto la capacità delle organizzazioni umanitarie di portare aiuti alle comunità più vulnerabili.

In risposta a questa emergenza MOAS ha così deciso di espandere le operazioni in quest'area per dare un contributo e ha fatto arrivare, nel mese di settembre, una spedizione di aiuti alimentari al porto di Mogadiscio.

Grazie alla partnership con Edesia, che collabora spesso con MOAS nell'organizzazione delle spedizioni di aiuti nutrizionali alle comunità in crisi, sono state consegnate con successo al nostro partner locale, International Medical Corps, 25 tonnellate di Plumpy'Sup™ pronte all'uso.

Si tratta di un supplemento specificamente formulato per curare la malnutrizione moderata acuta (MAM) in bambini da sei mesi di età. Il trattamento dura solitamente tra le dodici e le sedici settimane, tramite la somministrazione di una bustina di Plumpy'Sup™ al giorno per ogni bambino.

Da ottobre a dicembre 2020 sono stati distribuiti 163 scatoloni di RUSF a 649 famiglie (484 bambini e 165 donne incinte e in allattamento). Infermieri e assistenti sanitari hanno distribuito le provviste ai beneficiari registrati (bambini da 6 mesi a 5 anni affetti da MAM – malnutrizione acuta moderata e donne incinte e in allattamento gravemente malnutrite) su base quindicinale. Ogni beneficiario ha ricevuto 14 bustine di RUSF (bisettimanalmente), o una bustina al giorno a testa.

Il team di IMC continua a includere nuovi beneficiari, specialmente bambini tra i 6 mesi e 5 anni affetti da MAM. Tuttavia, il COVID-19 ha influenzato i criteri di ammissione, poiché International Medical Corps

Somalia ha adottato la circonferenza brachiale (Mid-Upper Arm Circumference – MUAC) come unico criterio nei programmi di gestione integrata della Malnutrizione Acuta nel rispetto della norma di non contatto associata al Covid-19. La Mid-Upper Arm Circumference (MUAC) è la circonferenza brachiale del braccio sinistro sollevato, misurata nel punto centrale tra l'estremità della spalla e quella del gomito (processo olecranic e acromiale) ed è utilizzata per la valutazione dello stato nutrizionale di un soggetto.



“La Somalia sta affrontando un difficile periodo di crisi causato dalla concomitanza di molti fattori avversi: la pandemia di Covid-19, l'invasione di locuste, le alluvioni e gli effetti devastanti della siccità pregressa – una serie di eventi che rischia di aggravare ulteriormente la situazione già disperata. Occorre rispondere con urgenza alle immediate necessità nutrizionali delle comunità più vulnerabili della Somalia. Per questo, MOAS è lieta di poter collaborare con International Medical Corps, per contribuire ad alleviare le sofferenze di migliaia di bambini. L'obiettivo di MOAS resta sempre quello di salvare vite e di aiutare le persone più vulnerabili al mondo.”

Regina Catrambone, direttore di MOAS



In Yemen in conflitto il corso ha causato una delle peggiori crisi umanitarie, con oltre 24 milioni di persone che sopravvivono soltanto grazie agli aiuti umanitari. La combinazione della pandemia con la ripresa del conflitto, la diminuzione dei fondi umanitari e il rialzo dei prezzi, oltre allo sfollamento, sta esacerbando una situazione già disperata, spingendo circa 3.2 milioni di persone verso l'insicurezza alimentare.

Dal 2018 MOAS porta aiuti alle comunità yemenite più vulnerabili, e nel 2020 abbiamo consegnato 50 tonnellate di supplementi nutrizionali e aiuti farmaceutici per un valore di 70 mila euro, grazie ai nostri partner Edesia e Medeor. Tutte le consegne vengono coordinate e distribuite dal nostro partner locale ADRA Yemen. Gli integratori provengono ancora una volta dalla società statunitense Edesia che ci ha fornito

1620 confezioni di Plumpy Sup, un integratore appositamente formulato per i bambini che soffrono di malnutrizione o che sono a rischio di sviluppare forme di malnutrizione acuta. La consegna di questi integratori alimentari, alla luce della diffusa insicurezza alimentare in un Paese con oltre 20 milioni di persone che non hanno accesso a un'alimentazione sufficiente, è di fondamentale importanza.

A LIETO FINE

"Mia figlia ha un anno e mezzo e soffre di malnutrizione acuta moderata. Stava perdendo peso e appetito. Quando il team della clinica mobile è arrivato, hanno pesato la mia bambina e hanno scoperto che soffriva di questa patologia. Le è stato dato un po' di cibo PLUMPY e le è piaciuto. Le sue condizioni di salute stanno migliorando in modo significativo. Ringraziamo il team che ha lavorato duramente per seguire il suo caso. Onestamente, non si sono risparmiati, e anche se viviamo in una zona rurale remota sono stati in grado di controllare questa situazione e i risultati sono positivi, grazie a Dio. Ringrazio il team di lavoro della clinica mobile e ringrazio anche ADRA e MOAS."

YEMEN

CONSEGNA DI AIUTI MEDICI E NUTRIZIONALI





Siamo davvero grati di poter collaborare con ADRA Yemen per le nostre spedizioni di aiuti medici e nutrizionali e di poter contribuire a migliorare la disponibilità di servizi essenziali per le comunità vulnerabili. Abbiamo intervistato il Direttore di USG Programme di ADRA, Mohammed Bahashwan, che ha evidenziato l'impatto della nostra collaborazione sulle loro operazioni e che segnala come i livelli di malnutrizione nel Paese siano in continuo aumento. Anche la protezione delle famiglie e dei bambini sta diventando molto più difficile e preoccupante del solito, con elevati tassi di dispersione scolastica.

Il sostegno di Moas e' stato determinante programmare gli aiuti atti a combattere la malnutrizione. Siamo molto fortunati ad avere questa collaborazione preziosa per poter salvare quante piu' vite possibile.



L'insicurezza alimentare in Yemen

Intervista con Mohammed Bahashwan, Direttore dei Programmi e Partnership USG di ADRA in Yemen.

Quali sono le principali cause dell'insicurezza alimentare in Yemen?

Lo Yemen soffre di insicurezza alimentare da tempo, ma ora la guerra sta causando una carestia nella maggior parte del Paese. La situazione è stata esacerbata dal conflitto e dalla conseguente distruzione delle infrastrutture dei servizi essenziali. La maggior parte delle comunità ha difficoltà ad accedere ai mezzi minimi di sostentamento. Vorrei anche menzionare la questione dei dislocamenti tra le cause primarie dell'insicurezza alimentare in Yemen. La distribuzione di cibo viene al momento effettuata principalmente dalle ONG, che però non sono sempre in grado di far fronte alle richieste a causa delle crescenti restrizioni dello spazio operativo umanitario.

Che impatto ha avuto la pandemia di COVID-19 sulla sicurezza alimentare?

Lo Yemen è stato spesso vittima di epidemie: il colera, la difterite, la dengue, la malaria hanno colpito varie zone del Paese. Ma il COVID-19 è una nuova sfida per tutti gli attori coinvolti. Il governo non è in grado di far fronte alle richieste di test o di accesso alle strutture sanitarie. Le risorse necessarie per fornire macchinari di ventilazione polmonare agli ospedali sono molto limitate. Le organizzazioni umanitarie, da sole, non sono in grado di gestire una efficace risposta al COVID-19. Stiamo assistendo ad un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e delle medicine. Anche il trasporto di questi beni essenziali nel Paese sta diventando molto più difficile e costoso.

Quanto contano oggi, per le comunità in crisi, le spedizioni di cibo e aiuti nutrizionali come quelli forniti da MOAS?

Dico questo con assoluta onestà e senza esagerare: il sostegno di MOAS in questi anni è stato cruciale per la nostra attività, specialmente per rispondere ai bisogni legati alla malnutrizione. La maggior parte dei nostri programmi ha l'obiettivo di salvare vite, e in gran parte delle strutture sanitarie che gestiamo è difficile avere accesso regolare ai prodotti per combattere la malnutrizione.

I complementi alimentari forniti da MOAS hanno ottenuto risultati molto promettenti sui bambini, i cui bisogni specifici sono spesso trascurati per via di questa crisi su larga scala. E, ancora, è grazie al supporto di MOAS che ADRA è stata in grado di garantire forniture regolari di terapie alimentari. La rete di distribuzione in Yemen è molto fragile a causa di questioni legate alla sicurezza e anche per questo poter contare sul supporto di MOAS per i nostri interventi è un elemento chiave che ci consente di effettuare una programmazione molto più efficace.



Salvare vite e proteggere i diritti umani

Perché le vie sicure e legali sono necessarie per i rifugiati

#NESSUNO MERITA DI MORIRE IN MARE

Dr. Jeff Crisp

Refugee Studies Centre
University of Oxford

Negli ultimi anni migliaia di rifugiati, inclusi numerosi bambini, sono annegati mentre cercavano di spostarsi da un Paese all'altro via mare. Altri hanno perso le loro vite attraversando deserti su furgoni affollati o viaggiando a piedi per impenetrabili foreste e catene montuose. Chi è abbastanza fortunato da sopravvivere al viaggio ha spesso vissuto esperienze terribili e traumatiche, quali stupri, torture, schiavitù, detenzione, estorsione e sfruttamento

Perché, allora, i rifugiati corrono tali rischi? Le ragioni sono molte.

Innanzitutto, perché cercano disperatamente di fuggire da persecuzioni, conflitti armati o violenze politiche nelle loro terre d'origine, o perché i Paesi nei quali si sono inizialmente rifugiati sono altrettanto impreparati per offrire loro salvezza e sicurezza.

In secondo luogo, perché gli Stati in tutto il mondo hanno reso sempre più difficile ai rifugiati attraversare i confini internazionali in maniera regolare, ostacolando il loro movimento tramite strumenti come restrizioni sui visti o barriere ai confini, così come lo schieramento di forze armate, polizia e gruppi di vigilanti. Allo stesso tempo; alcuni dei Paesi più ricchi del mondo hanno stretto accordi con quelli più poveri, che ricevono fondi per ostacolare la partenza dei rifugiati, o per intercettarli e rimpatriarli se dovessero provare a spostarsi.

Terzo, perché i rifugiati che intraprendono questi viaggi pericolosi e difficili non sempre sono a conoscenza della reale entità degli orrori che li attendono quando cercano di raggiungere un altro Paese. In molti casi, inoltre, sono vittime dei trafficanti di esseri umani che forniscono loro false informazioni sui viaggi e offrono ingannevoli speranze sul futuro.

Le vite di tanti rifugiati potrebbero essere salvate e i loro diritti umani potrebbero essere maggiormente rispettati se si facesse uno sforzo congiunto da parte di governi, ONG e società civile per fornire loro vie sicure e legali di ingresso o "canali complementari", per utilizzare il termine coniato dall'agenzia ONU per i rifugiati.



essere trasferite in luoghi sicuri mentre si prendono decisioni sul loro futuro a più lungo termine.

Una grande attenzione dovrebbe essere rivolta all'istituzione di procedure di selezione eque ed efficaci, così da assicurare che ai rifugiati venga offerto il percorso più appropriato per loro. Allo stesso tempo, è essenziale che i rifugiati siano informati in maniera esaustiva sul funzionamento di queste procedure, e che venga spiegato loro come mai solo alcuni possono avere l'opportunità di spostarsi in questo modo.

Saranno necessari sforzi considerevoli per informare nei Paesi di destinazione circa lo scopo di queste vie sicure e legali. Sarà necessaria, inoltre, un'adeguata organizzazione per l'accoglienza iniziale e la gestione sul lungo periodo dei nuovi arrivi.

Infine, in un momento in cui la pandemia di COVID-19 è ancora in atto, saranno richiesti sforzi rigorosi per tutelare la salute sia dei rifugiati che delle comunità ospitanti quando questi canali saranno istituiti. Ciò potrà implicare esami medici preliminari, certificazioni di salute o quarantena temporanea all'arrivo, così come l'apertura di strutture che permettano il distanziamento sociale.

Più in generale, occorre intraprendere tutte le azioni necessarie per far sì che i rifugiati, sia che vivano in campi, che negli insediamenti urbani, possano ricevere un'assistenza adeguata.

Il fatto che i rifugiati in fuga da pericoli mortali nei loro Paesi siano costretti ad affrontare viaggi tanto difficili e pericolosi per raggiungere un luogo sicuro è una tragedia. L'istituzione di vie sicure e legali come quelle proposte potrebbe evitare tutto ciò.

Queste vie e canali complementari possono assumere diverse forme.

I rifugiati particolarmente vulnerabili, o che si trovano in Paesi non sicuri per l'asilo dovrebbero avere la possibilità di spostarsi in altre zone tramite strumenti come i programmi di reinsediamento, promossi dai governi o dalle comunità e associazioni locali. Parallelamente anche le iniziative di ricongiungimento familiare dovrebbero essere estese, permettendo ai rifugiati (specialmente i minori che non hanno un tutore adulto) di riunirsi con i parenti stretti che sono già arrivati in un altro Paese.

I rifugiati in possesso di competenze richieste altrove, dovrebbero poter beneficiare di visti di lavoro e, visti per studenti e borse di studio, sia all'interno che al di fuori del Paese di asilo.

I visti e i corridoi umanitari rappresentano altri strumenti grazie ai quali i rifugiati potrebbero viaggiare in maniera sicura e legale.

Per quanto riguarda i secondi, le organizzazioni religiose, le ONG e le Nazioni Unite dovrebbero svolgere il ruolo di intermediari, negoziando la ricollocazione di gruppi di rifugiati tra Paesi che non hanno capacità e risorse per poter effettivamente sostenerli e quelli invece meglio preparati ad assumersi questa responsabilità.

Infine, in Paesi in cui i rifugiati vivono un imminente rischio di morte o corrono seri pericoli o sono vittime di esperienze particolarmente traumatiche, dovrebbero essere lanciate operazioni di evacuazione per permettere a queste persone di



Allo stesso tempo, questo approccio farebbe sì che la responsabilità verso i rifugiati possa essere maggiormente condivisa tra gli Stati, e fornirebbe alla comunità internazionale gli strumenti per poter dare priorità a chi è più a rischio.

Per sostenere la nostra campagna per le Vie Sicure e Legali firma la petizione:
<https://www.moas.eu/it/viesicureelegali/>

LA STORIA DI BIRHAN, ASSISTITO IN OSPEDALE da MOAS



#teniamoaccesalasperanza

Nel 2020 il programma di assistenza in ospedale alle persone migranti, sbarcate a Malta in precarie condizioni di salute, ha subito una temporanea battuta di arresto a causa delle restrizioni dovute alla pandemia di Covid-19. Tuttavia durante l'estate, quando si è registrato un calo dei contagi e le restrizioni sono state allentate, MOAS è riuscito a visitare Birhan, un ragazzo di soli 19 anni (oggi ne ha 20), giunto a Malta a bordo della nave libanese porta bestiame Talia.



Regina Catrambone, Direttrice di MOAS, si è recata presso l'ospedale Mater Dei per fornire al ragazzo non solo un kit di beni di prima necessità, tra cui bagnoschiuma, prodotti per l'igiene personale, una felpa, biancheria intima, ma per dare soprattutto conforto e mostrare solidarietà al giovane, solo al mondo e traumatizzato.

Il ragazzo era stato fotografato tra le braccia di un marinaio siriano mentre veniva trasferito a bordo delle motovedette delle Forze armate maltesi, ed i media lo hanno subito ribattezzato come la "Pietà del Mediterraneo". Arrivato al Mater Dei in pessime condizioni di salute, privo di forze, fortemente denutrito e disidratato, durante la permanenza nel nosocomio maltese ha iniziato lentamente a riprendersi e ha condiviso la sua triste storia con MOAS.

Originario dell'Eritrea, Birhan è orfano di entrambi i genitori ed era partito con i suoi tre più cari amici in cerca di una vita migliore, per sfuggire alle persecuzioni, alla fame e alla miseria che attanagliano il suo Paese. Arrivato in Sudan, è stato catturato dai trafficanti di esseri umani e trasportato contro la sua volontà in Libia, dove è stato venduto come schiavo.

Racconta il ragazzo: « Sono stato venduto due volte perché ero senza soldi e mi hanno trattato peggio di un animale. Nelle due prigioni dove sono stato mi torturavano, ci tenevano a testa in giù con le caviglie legate e ci picchiavano con il bastone e con la coda del fucile sulle gambe. Non ho mangiato per 11 giorni. E oggi quando vedo del cibo ho paura, perché quando ci davano da mangiare pasta-maccheroni subito dopo ci picchiavano».

Racconta che i suoi amici non ce l'hanno fatta, non sono mai usciti dai lager libici: Birhan piange al ricordo dei traumi che ha vissuto, con i segni delle torture ben riconoscibili e mostra le cicatrici sparse sulle sue gambe e sui piedi. Dopo 20 giorni di ospedale, il ragazzo è stato trasferito al centro di detenzione di Hal Far, dove è rimasto per circa 6 mesi, prima di tornare in libertà.

MOAS intende proseguire nel 2021 il programma di assistenza in ospedale alle persone migranti, per supportarle nei primi giorni dopo l'arrivo a Malta, quando versano in condizione di particolare fragilità, non solo per portare beni di prima necessità, ma soprattutto per mostrare empatia, affetto e per portare un messaggio di solidarietà.



#Humanityinaction

COVID-19, MOAS E LA DONAZIONE AL GOM

GRANDE OSPEDALE METROPOLITANO BIANCHI MELACRINO MORELLI DI REGGIO CALABRIA



MOAS

EUROPEAN SOLIDARITY CORPS & I VOLONTARI MOAS

MOAS ringrazia per la dedizione coloro che hanno offerto il loro tempo sostenendo la nostra missione sia in ufficio che sul campo e siamo lieti di accogliere altri volontari per il prossimo anno. In particolare, vogliamo parlare del nostro programma ESC.

Quest'anno abbiamo ospitato un gruppo di volontarie dello European Solidarity Corps (ESC) per un periodo di dodici mesi presso il nostro ufficio centrale a La Valletta, Malta. L'esperienza EVS è un'opportunità unica e preziosa per i giovani tra i 18 e i 30 anni che desiderano acquisire un'esperienza internazionale lavorando per una causa a cui sono appassionati.

Per i volontari accolti da MOAS il 2020 è stato un'occasione per acquisire un'esperienza professionale lavorando per una ONG internazionale e vivendo in un nuovo Paese. Le volontarie hanno sviluppato una visione delle operazioni quotidiane di un'organizzazione umanitaria, hanno appreso nuove competenze e osservato il lavoro del nostro team di professionisti nel fornire aiuto e assistenza alle comunità vulnerabili in tutto il mondo.

Consegnate 400 mascherine
FFP2 e 30 visiere protettive
donate da MOAS ITALIA.

Nel mese di aprile, durante la prima ondata della pandemia di coronavirus in Italia, MOAS ha lanciato una campagna di crowdfunding per l'acquisto di dispositivi medici con l'intento di contribuire a dare una mano ai medici, agli infermieri e ai pazienti del GOM, il Grande Ospedale Metropolitano Bianchi Melacrino Morelli di Reggio Calabria.

MOAS ha acquistato e consegnato 400 mascherine FFP2 e 30 visiere protettive per gli operatori che in questi mesi si stanno spendendo eroicamente per la lotta al Covid19. Ciò è stato possibile anche grazie alle donazioni ricevute a seguito dall'appello rivolto a tutti gli italiani, e in particolar modo ai calabresi che, come

Regina Catrambone, Direttrice MOAS, vivono all'estero e hanno in Calabria le proprie radici.

Il contributo raccolto per la popolazione calabrese, che vive in un territorio economicamente e strutturalmente complesso e che oggi si trova a fronteggiare il peso della pandemia, è stato accolto con riconoscenza dal personale medico dell'Ospedale di Reggio Calabria.

Con questa donazione MOAS compie un

primo piccolo passo per avvicinarsi alle problematiche della Calabria e per sostenere, così come sta facendo a Malta e in Bangladesh, le comunità più vulnerabili in questo difficile periodo di pandemia. Attraverso gesti come questo, MOAS ribadisce l'importanza di restare uniti e di mostrare solidarietà in ogni modo possibile, per superare le difficoltà legate al Covid-19.



Spedire truppe nel Canale della Manica non fermerà le traversate

Nelle pericolose acque del Canale della Manica il numero delle persone che tentano di arrivare nel Regno Unito in gommoni sovraffollati continua a crescere. Per fermarle, il governo britannico ha deciso di ricorrere all'intervento delle forze di difesa.

*Di
Regina Catrambone*

La paura dell' "altro", in questo momento di pandemia, è diventata ancora più forte. Le restrizioni sui movimenti che si stanno sperimentando ovunque, rende il clima fertile per la diffusione di messaggi anti-migratori.

I "numeri record" di persone che attraversano la Manica senza i documenti necessari agitano il governo conservatore che ha siglato la Brexit con la promessa di rafforzare i controlli alle frontiere.

Il linguaggio aggressivo utilizzato nella comunicazione pubblica è preoccupante e pericoloso. La creazione della figura di "Clandestine Channel Threat Commander" per gestire le traversate è disumanizzante e istiga al razzismo.



Molti di coloro i quali affrontano la traversata sono bambini che viaggiano soli. Viene da chiedersi chi possa sentirsi minacciato da bambini fuggiti da fame e conflitti tanto da considerarli “minacce clandestine”.

Chi è costretto a salire su queste imbarcazioni ha già attraversato deserti, montagne e acque pericolose prima di raggiungere il canale della Manica. La loro determinazione è spinta da sogni che tutti noi possiamo comprendere: studiare, avere riconosciuti i propri diritti, non vivere con il costante pericolo dei conflitti.

Si pensa che il governo britannico stia deliberatamente generando preoccupazione sulle traversate illegali lungo la Manica per distrarre dalle critiche in merito alla gestione del Covid19.

Al di fuori della fondatezza di tali posizioni, da direttrice e fondatrice del MOAS - Migrant Offshore Aid Station, un'organizzazione che ha salvato più di 40.000 persone che tentavano di fuggire attraverso il Mediterraneo e l'Egeo, posso affermare che il numero di migranti che ha raggiunto il Regno Unito è solo una piccola parte di coloro che trovano accoglienza in molti Paesi europei.

Durante le operazioni in Bangladesh ho visto con i miei occhi come un Paese in via di sviluppo sia stato in grado di ospitare un milione di rifugiati Rohingya che fuggivano dalle violenze in Myanmar, molti dei quali arrivati nell'arco di poche settimane.

Il popolo britannico ha certamente il diritto di proteggere la sicurezza dei propri confini senza, però, dimenticare dell'umanità necessaria per trovare una soluzione per chi compie questi viaggi pericolosi in cerca di salvezza.

Dare importanza alla vita delle persone migranti non significa essere un Paese debole, né rende i confini più vulnerabili. Il dialogo è il primo passo per comprendere ciò che spinge le persone a intraprendere le pericolose rotte migratorie e per raggiungere soluzioni di lungo termine. Non si sale su un gommone gonfiabile se non ci si trova in un posto dove non è più tollerabile vivere. Non si permette ai propri figli di intraprendere tali viaggi se non si è davvero disperati.

Quando una rotta utilizzata dai trafficanti di esseri umani viene bloccata, le reti criminali ne trovano un'altra, spesso più pericolosa, continuando a mettere in pericolo la vita delle persone disperate.

La cooperazione tra il governo britannico e quello francese contro il racket dei trafficanti di esseri umani è un atto lodevole ma, quando ci si chiede perché migranti e richiedenti asilo lasciano la Francia per raggiungere il Regno Unito, è necessario che, senza alcun pregiudizio, le persone migranti non vengano considerate un problema. Bisognerebbe piuttosto identificare le politiche e le lacune del sistema che continuano a spingere le persone a correre tali rischi.

Esistono protocolli globali sui diritti dei migranti, richiedenti asilo e rifugiati. Se in Europa le persone sono costrette a dover ricorrere ai gommoni, allora c'è urgente necessità di affrontare la questione. Trattare i migranti come una “massa” piuttosto che come individui fomenta razzismo e paura, e nega la possibilità di individuare soluzioni efficaci, come l'implementazione di vie sicure e legali.

Nei casi in cui le persone hanno motivazioni legittime per viaggiare – come per i ricongiungimenti familiari, per l'istruzione o per la salute – allora le barriere in vigore dovrebbero essere abbattute.

La proposta di restrizione dei ricongiungimenti familiari nel Regno Unito rischia di aumentare l'immigrazione irregolare.

Invece di spendere denaro per sorvegliare le acque e rispedito indietro barconi di persone che riproveranno in un modo o in un altro ad accedere nel Paese, si dovrebbero fare investimenti per assicurarsi che i migranti in Europa possano vivere dignitosamente.

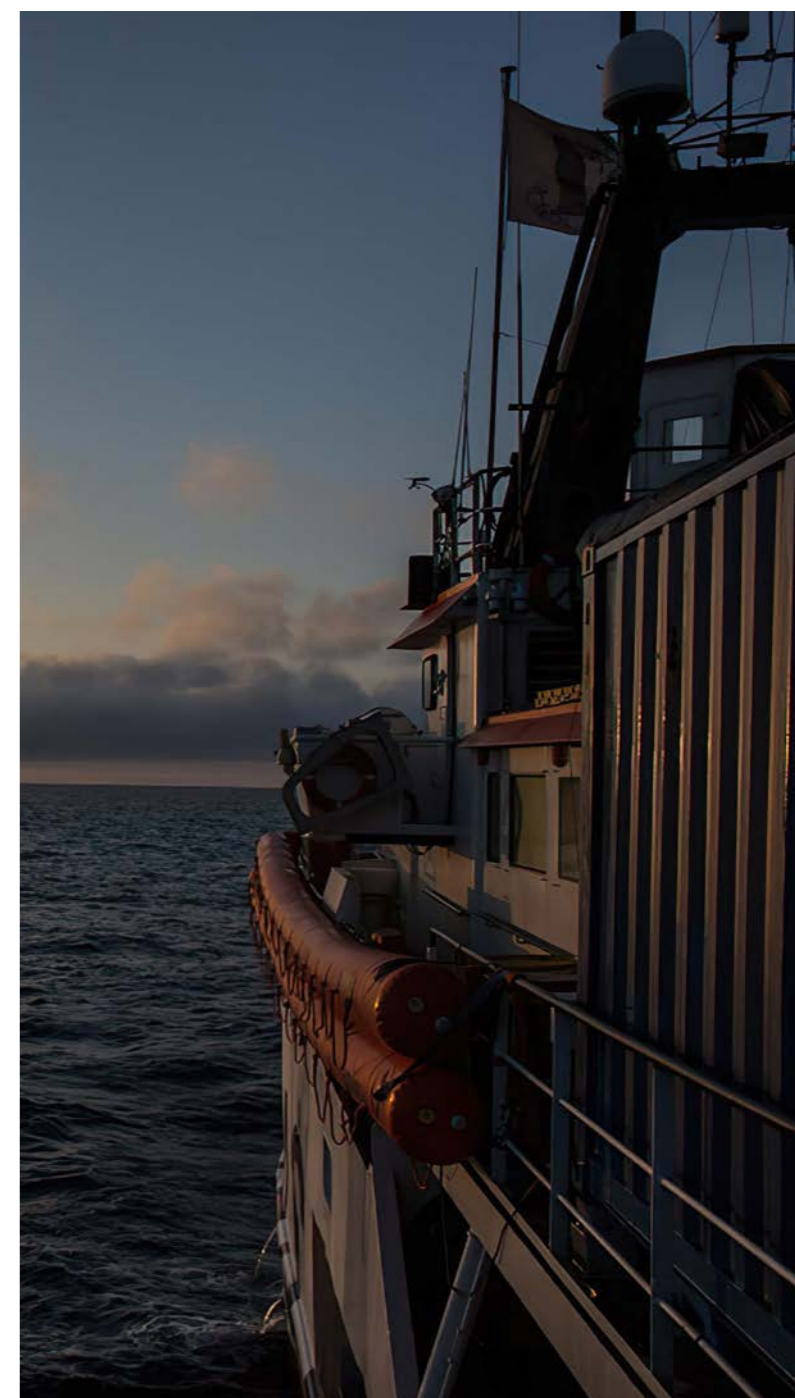
Ho incontrato centinaia di persone in fuga da condizioni indescrivibili. Uno di questi era David, un bambino di otto anni che stava fuggendo insieme alla madre dall'Eritrea. Dopo il salvataggio in mare, gli ho chiesto cosa volesse fare da grande, e lui mi ha risposto “un supereroe”.

Questo, secondo lui, gli avrebbe permesso di “salvare la madre dalle persone cattive”. In quei giorni, quando ancora i dispositivi di protezione individuale non erano carenti, gli abbiamo dato dei guanti chirurgici e trasformato un lenzuolo in

mantello per farlo travestire da supereroe. Posso affermare con certezza che David e sua madre non rappresentano una “minaccia clandestina”.

Quando vediamo persone in pericolo su imbarcazioni di fortuna possiamo scegliere di salvarle, o possiamo inviare truppe per respingerle.

Se scegliamo l'ultima opzione non rischiamo solo di vederle annegare, ma di gettare la nostra umanità nel mare dell'indifferenza.



IN BANGLADESH DURANTE LA STAGIONE DEI MONSONI LE PIOGGE CAUSANO INCIDENTI MORTALI NEI CAMPI PROFUGHI

Immaginate di fuggire dalla violenza, dalle persecuzioni e dal genocidio. Potete prendere solo ciò che riuscite a trasportare a piedi, camminando per giorni e attraversando un confine internazionale, in cerca di salvezza e protezione. Immaginate di iniziare una nuova vita nel più grande campo profughi del mondo, all'interno del Bangladesh. Dopo aver vissuto queste esperienze traumatiche, immaginate di perdere vostro figlio, non per malattia o violenza, ma a causa di un killer forse più benigno, ma non meno spietato – l'annegamento. L'Organizzazione Mondiale della Sanità l'ha definita "L'epidemia silenziosa".

Con l'inizio della stagione dei monsoni in Bangladesh, diventa prioritario aumentare le risposte emergenziali in caso di catastrofi naturali. Secondo l'ISCG, l'arrivo della stagione monsonica, con forti piogge, non potrà che aggravare una situazione già difficilissima a Cox's Bazar, nei campi profughi dove quasi 860.000 rifugiati Rohingya vivono in condizioni di sovraffollamento e in dimore precarie, spesso situate su terreni pericolosi.

Le forti piogge fanno aumentare drasticamente il livello delle acque nei corsi d'acqua, negli stagni e nei campi e i bambini sono particolarmente a rischio, data l'assenza quasi totale di luoghi sicuri dove giocare e l'irresistibile attrazione che l'acqua esercita per loro durante la stagione più calda e umida. Nel 2019, per far fronte a questo problema e in collaborazione con l'Alto Commissariato Onu per

i Rifugiati (UNHCR), MOAS ha fornito le proprie expertise per la realizzazione di corsi per la sicurezza in acqua rivolti ai rifugiati Rohingya e alla comunità ospitante per prepararli a far fronte ad emergenze come queste e per prevenire la perdita di vite umane. Questi corsi preparano i volontari della comunità ospitante e dei Rohingya ad essere in grado di agire con tempestività come primi soccorritori in caso di emergenza e di gestire gli effetti collaterali delle alluvioni.

Nel 2020 MOAS ha prestato il suo bagaglio di competenze tecniche per la realizzazione di corsi Flood And Water Safety Training contribuendo alla formazione di 2.360 volontari, tra rifugiati Rohingya (700) e comunità ospitante (860), oltre ai pescatori locali (800).



La storia di Masud

Sfortunatamente, nonostante gli sforzi compiuti, continuano a verificarsi annegamenti di bambini, e questo significa che la formazione in materia di sicurezza in acqua deve continuare ed essere implementata, per fornire competenze di salvataggio ai Rohingya e alla comunità ospitante.

La nostra squadra sul campo in Bangladesh ci ha purtroppo riportato alcuni incidenti nei campi profughi di Cox's Bazar finiti tragicamente a causa dell'innalzamento del livello dell'acqua negli stagni. A questo delicato tema abbiamo dedicato anche una ricerca che indaga le cause di annegamento dei bambini nei campi profughi di Cox's Bazar (vedi pag. 40).

La giornata era iniziata come qualsiasi altra per Masud, un ragazzo di 11 anni che vive nel campo 4. Dopo essere andato alla Madrasa per pregare e aver mangiato il riso con le verdure che sua madre gli aveva preparato per pranzo, ha deciso di incontrare il suo migliore amico Salim per giocare a calcio vicino a uno stagno. Tuttavia, a causa delle forti piogge, lo specchio d'acqua era gonfio d'acqua e quando Masud vi è caduto dentro non è stato in grado di mettersi in salvo. Immediatamente l'amico Salim è corso a casa per riferire alla famiglia di Masud l'incidente e, mentre suo padre si precipitava sulla scena in lacrime, altre 30 persone si sono radunate vicino allo stagno per aiutare. Dopo essere stato estratto dall'acqua Masud è stato condotto in ospedale. Purtroppo, dopo 20 minuti, i medici hanno dichiarato il decesso, gettando la sua famiglia e i suoi amici nella disperazione.



La storia di Kabir

Kabir, un orfano di 17 anni affetto da epilessia che abitava con gli zii nel campo 20 di Cox's Bazar, un giorno ha deciso di andare allo stagno per fare il bagno. Dato che siamo nella stagione dei monsoni, il laghetto si era allagato ed era diventato molto profondo. Kabir, tratto in inganno dalla profondità, è annegato perché purtroppo non era presente nessuno che potesse aiutarlo. Più tardi quel giorno alcuni ragazzi che giocavano a calcio nei pressi dello stagno, mentre si lavavano le mani, hanno rinvenuto il corpo senza vita di Kabir. I ragazzi hanno tirato il ragazzo fuori dall'acqua e hanno quindi informato lo zio della terribile tragedia.



La storia di Tasheen

Tasheen era un bambino di 7 anni che viveva con i suoi genitori nel campo 13 e adorava giocare con i suoi amici. Intorno alle 14 del 1 giugno, invece di tornare a casa per pranzo, ha deciso di andare a giocare in uno stagno con il suo amico Fahim. I genitori di Tasheen, occupati con le faccende domestiche, non si sono accorti immediatamente della sua scomparsa.

Tasheen, proprio come Masud, Kabir e Fahima, è caduto nell'acqua profonda e insidiosa del laghetto, mentre il suo amico Fahim non è stato in grado di aiutarlo e si è seduto vicino allo stagno piangendo disperato, incerto su cosa fare. Un passante, notando il pianto disperato di Fahim, lo ha aiutato ad estrarre il corpo di Tasheen dall'acqua. Il decesso del bambino è stato successivamente dichiarato nel vicino ospedale di Medici Senza Frontiere.



La storia di Sifat

Sifat era un bambino di 7 anni che viveva nel campo di Nayapara, a Cox's Bazar, con i suoi genitori. La mattina del 14 giugno Sifat si è alzato, è andato alla Madrasa per pregare e dopo colazione è uscito a giocare con i suoi amici. Mentre Sifat era fuori, suo padre riposava e sua madre era occupata con le faccende domestiche. Poco tempo dopo il papà, svegliatosi, è uscito di casa per chiamarlo e riportarlo a casa. Mentre suo padre lo cercava nei campi, ha incontrato alcuni bambini e ha chiesto loro se avessero visto Sifat. I bimbi gli hanno detto che stava giocando nello stagno, e che era entrato in acque profonde. Allarmato,

il padre del ragazzo è accorso il più velocemente possibile, ma purtroppo quando è arrivato sul posto alcuni ragazzi avevano già estratto il suo corpo dall'acqua. Arrivato in ospedale, i medici hanno confermato il decesso di Sifat a seguito di questo sfortunato incidente.



Queste storie mostrano quanto sia fondamentale continuare a fornire corsi di formazione per la sicurezza in acqua e per garantire che la comunità ospitante locale, così come la popolazione di rifugiati Rohingya, sia preparata ad agire in modo rapido ed efficiente per rispondere alle emergenze.

Attraverso la formazione sulla sicurezza acqua, MOAS si sta impegnando per aiutare a fornire ai volontari le competenze essenziali su come affrontare le emergenze legate a monsoni ed inondazioni.



Il Flood and Water Safety Training per i pescatori del distretto di Cox's Bazar

Le competenze fornite dalla formazione sulla sicurezza in acqua possono davvero fare la differenza tra la vita e la morte.

La preparazione e la risposta ai monsoni sono una priorità per MOAS nel distretto di Cox's Bazar, per mitigare i rischi e salvare vite umane.



Per il 2020 MOAS ha deciso di espandere il Flood and Water Safety Training alla comunità di pescatori del distretto di Cox's Bazar. La combinazione tra la crisi protratta dei rifugiati Rohingya e gli alti tassi di mortalità registrati tra i pescatori locali a causa di annegamento e incidenti correlati all'acqua ha fatto sì che MOAS rivolgesse le sue competenze in questo tipo di intervento.

La pesca è fondamentale per l'economia locale, sia in termini di fornitura di cibo che di reddito. Tuttavia, la sicurezza per i pescatori in questa regione è scarsa, con incidenti mortali che si verificano regolarmente. Inoltre, durante il lavoro, i pescatori si sono imbattuti spesso in imbarcazioni Rohingya in difficoltà o persone migranti cadute in acqua.

MOAS sta quindi collaborando con i partner per migliorare la sicurezza di coloro che operano su questi pescherecci, dotandoli di maggiori competenze sulla sicurezza in acqua e fornendo loro le conoscenze necessarie per essere in grado di eseguire semplici operazioni di soccorso.

Specificamente adattato all'ambiente marino, il corso fornisce le competenze necessarie per prestare soccorso a chiunque sia in difficoltà in mare, oltre a supportare la stessa comunità di pescatori a essere meglio preparata per le situazioni di emergenza e lavorare in maggiore sicurezza.



La formazione avviene a gruppi di 25 persone alla volta, con un membro di ogni gruppo nominato per ricevere ulteriore formazione su come offrire il corso ai futuri partecipanti, per facilitare la conservazione delle conoscenze all'interno della comunità. Nel 2020, nonostante alcune interruzioni dovute alla pandemia COVID-19, il training noto come Water Safety and Livelihood Practice è proseguito e 800 pescatori delle comunità ospitanti delle aree di Shamlapur e Teknaf hanno ricevuto la formazione.



INDAGINE SUGLI INCIDENTI MORTALI PER ANNEGAMENTO INFANTILE NEI CAMPI PROFUGHI DI COX'S BAZAR



La morte per annegamento provoca almeno 320.000 vittime all'anno in tutto il mondo. Inoltre, l'annegamento è la seconda causa di decessi correlati a lesioni infantili e la causa più comune di incidenti fatali tra i minori di cinque anni. Questo problema è particolarmente grave in Bangladesh, dove l'annegamento è stato identificato come la principale causa di morte tra i bambini di età compresa tra 1 e 17 anni, con circa 17.000 vittime ogni anno. Sebbene non esista ancora un programma

nazionale di prevenzione dell'annegamento infantile in Bangladesh, sono stati intrapresi vari studi e interventi in tutto il Paese, che si sono concentrati in particolare sulle aree rurali e sui bambini sotto i 5 anni. Tuttavia, tali iniziative hanno finora in gran parte trascurato i campi profughi che ospitano i rifugiati Rohingya a Cox's Bazar, una regione in cui l'annegamento è la quarta causa di morte accidentale, secondo un rapporto realizzato dall'UNDP.

In quanto ONG internazionale specializzata nella risposta alle emergenze e impegnata ad assistere i rifugiati Rohingya e le comunità ospitanti nella regione di Cox's Bazar, MOAS ha acquisito informazioni e dati circa il rischio di annegamento dei bambini e le conseguenze devastanti che possono derivarne. Dalla nostra raccolta di dati sugli annegamenti dal 2019 abbiamo registrato diversi incidenti che hanno coinvolto bambini di età inferiore a 5 anni annegati in fonti d'acqua non recintate, come gli stagni vicini ai loro rifugi. Per limitare questi eventi sono state installate recinzioni e barriere. Tuttavia, è necessario avviare anche interventi incentrati sui bambini in età scolare che scelgono intenzionalmente di entrare in acqua per lavarsi o per giocare. Siamo venuti a conoscenza di incidenti mortali per annegamento occorsi tra ragazzi di età compresa tra 5 e 17 anni: tali disgrazie si verificano in pozze d'acqua più grandi come bacini e canali, dove i bambini si recano a giocare dopo la scuola o la madrasa.

In risposta a ciò, abbiamo indagato sui casi di annegamento verificatisi nei campi profughi nel 2019 e nel 2020, per esplorare ulteriormente i fattori di influenza e le fasce di età interessate ed i possibili interventi. Abbiamo inviato la nostra squadra sul campo per parlare con le famiglie dei bambini annegati e per esaminare i corpi idrici in cui si sono verificati gli incidenti.

Risultati dal campo

In totale, nel 2019 e nel 2020 sono stati registrati diciotto incidenti mortali per annegamento, che hanno provocato la morte di venti bambini. L'età delle vittime varia dai 2 ai 17 anni: quattordici (70%) di sesso maschile e sei (30%) femmine. Sei (30%) decessi interessano bambini sotto i 5 anni e quattordici (70%) coinvolgono vittime in età scolare (tra i 5 e 17 anni). Dodici (60%) di questi decessi si sono verificati in stagni, tre (15%) in canali, due (10%) in un pozzo artificiale profondo che aveva accumulato pioggia e uno (5%) ciascuno in un lago, un serbatoio e un secchio d'acqua.

Nel 2019 sono stati registrati nove decessi, di cui quattro (44%) relativi a bambini di età inferiore ai cinque anni. Ognuno di questi incidenti fatali si è

verificato mentre i genitori della vittima erano intenti a svolgere varie attività come il lavoro, la preghiera e la preparazione del cibo, il che significa che il bambino non era sorvegliato e si aggirava negli stagni vicino al rifugio. Cinque (56%) delle vittime sono in età scolare mentre la maggior parte (67%) è di sesso maschile (Immagine 3).

Nel 2020 sono stati registrati undici decessi, nove (82%) dei quali relativi a vittime in età scolare. Gli incidenti si sono verificati principalmente nel pomeriggio, quando i bambini, dopo scuola o durante le vacanze, vanno a giocare e fare il bagno in canali, bacini artificiali e stagni senza la supervisione di un adulto. Sono state individuate alcune caratteristiche comuni: gli incidenti si verificano in pozze d'acqua situate lontano dal campo di origine dei bambini; le vittime fanno il bagno da sole; gli astanti accorsi non sono in grado di prestare soccorso ai bambini in difficoltà.

Inoltre, tre (27%) decessi sono avvenuti in un canale, mentre due (18%) riguardano bambini di età inferiore a 5 anni. Uno di questi incidenti si è verificato in



circostanze simili a quelle registrate nel 2019, mentre l'altro è occorso quando una bambina di 2 anni è caduta in un secchio d'acqua vicino al proprio rifugio, poiché sua madre l'aveva lasciata incustodita per un momento. È interessante sottolineare che tre (27%) dei decessi verificatisi nel 2020 riguardano bambini affetti da epilessia. Alcune ricerche scientifiche svolte in Paesi ad alto reddito mostra che i pazienti epilettici corrono un rischio molto più elevato di annegamento. La maggior parte delle vittime (73%) è di sesso maschile.

Molti incidenti registrati nel 2019 hanno coinvolto bambini sotto i 5 anni, annegati in stagni vicino alle loro case. Questo dato conferma i risultati di una precedente ricerca condotta in Bangladesh, che sottolineava anche la necessità di una maggiore supervisione dei bambini e suggeriva di erigere recinzioni per circondare gli stagni. I decessi registrati nel 2020 hanno rivelato un cambiamento nelle fasce di età delle vittime (Immagine 2), con un significativo aumento dei bambini in età scolare (82%) e una diminuzione di quelli sotto i 5 anni (18%).

La riduzione del numero di vittime di età inferiore a 5 anni potrebbe essere il risultato dagli sforzi compiuti

negli ultimi 18 mesi per costruire recinzioni intorno agli stagni, con la conseguente diminuzione del numero di bambini non sorvegliati che cadono accidentalmente in acqua. Gli incidenti per annegamento di bambini in età scolare possono essere influenzati da diversi fattori. Ricerche svolte in precedenza hanno evidenziato che i bambini più grandi tendono ad essere meno sorvegliati e hanno maggiori probabilità di assumere comportamenti rischiosi intorno all'acqua. Si allontanano da casa anche per 500 metri e spesso annegano in quanto nuotano da soli o insieme a coetanei che non sanno nuotare o non hanno abilità di salvataggio o rianimazione. L'aumento degli incidenti per annegamento che ha coinvolto questa fascia di età nel 2020 potrebbe anche essere stato influenzato dalla situazione dovuta al COVID-19 e dalla relativa chiusura di scuole e centri didattici. Di conseguenza, i bambini hanno avuto più tempo libero per cercare attività e divertimenti, e questo si è tradotto in un incremento di coloro che giocavano e nuotavano in stagni, laghi, bacini e canali.

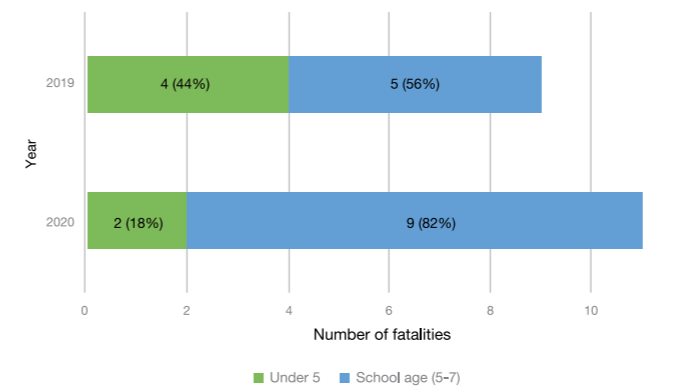


Immagine 2. Gruppi di età delle vittime nel 2019 e nel 2020.

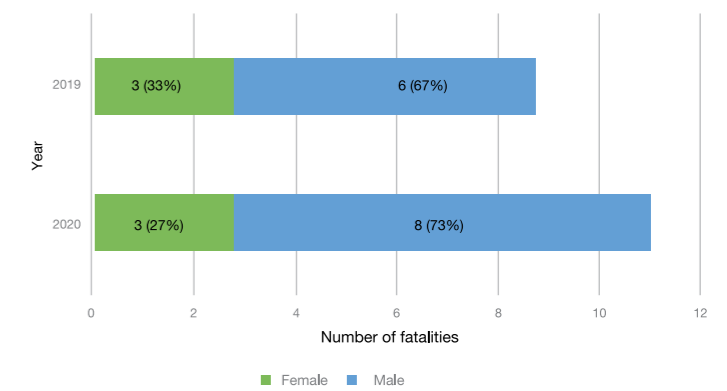


Immagine 3. Sesso delle vittime nel 2019 e nel 2020.



Conclusioni e raccomandazioni

Questa indagine dimostra che l'annegamento infantile rappresenta un problema serio nei campi profughi in Bangladesh che richiede un intervento urgente. L'annegamento può essere prevenuto tramite l'implementazione di strategie collaudate. Tuttavia, sono necessari interventi diversificati per i vari gruppi di età. Per i bambini sotto i 5 anni, l'installazione di recinzioni e di barriere e una maggiore supervisione da parte degli adulti sono misure che si sono dimostrate efficaci. Per i ragazzi più grandi, gli interventi possono includere corsi di formazione sulla sicurezza in acqua e sulle

operazioni di salvataggio, integrate con nozioni di rianimazione. Occorre rafforzare la consapevolezza della comunità in merito ai rischi di annegamento ed evidenziare la vulnerabilità dei bambini. Queste forme di intervento hanno già ottenuto un certo successo in altre aree del Bangladesh, attraverso programmi come SwimSafe, che insegna nozioni di base sulla sicurezza in acqua e competenze per effettuare un salvataggio in sicurezza ai bambini di età compresa tra 7 e 17 anni.

Pertanto, MOAS sostiene la necessità di avviare un simile tipo di addestramento salvavita rivolto ai bambini che vivono nei campi profughi di Cox's Bazar.



#GIVINGTUESDAY

“KALEIDOSCOPE OF SOLIDARITY”

LA COLLEZIONE DI KELLY WHITE A SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ DI MOAS

L'artista americana Kelly White firma 12 opere d'arte esclusive ispirate alla campagna Vie Sicure E Legali per sostenere le missioni MOAS nel mondo

Kelly White, artista americana e MOAS Ambassador, firma la collezione **Kaleidoscope of Solidarity**, composta da 12 pezzi unici, 7 dei quali si ispirano alle **Vie Sicure E Legali** promosse da MOAS affinché le persone migranti non siano costrette ad intraprendere viaggi pericolosi in cerca di salvezza. Ogni opera d'arte intende rappresentare un diverso percorso legale di migrazione:

visti per ricongiungimento familiare, visti per motivi di studio, visti di lavoro, visti medici, visti umanitari, corridoi umanitari e sponsorship private.

Kaleidoscope of Solidarity nasce con l'obiettivo di promuovere, informare e raccogliere fondi per sostenere le attività di MOAS in favore delle comunità più vulnerabili al mondo. Ogni opera è accuratamente realizzata a mano utilizzando una combinazione di materiali di riciclo mescolati a vernice acrilica stesa a mano dall'artista. Le farfalle, elemento ricorrente nella collezione, sono una metafora delle persone coinvolte nel fenomeno migratorio e delle loro peculiarità: speranza, coraggio, trasformazione, resilienza. Realizzate in resina colorata e tagliate a mano, le farfalle sono collocate in scenari diversi, con l'intento di suscitare emozioni ed empatia nello spettatore.

Materiali come vetro frantumato e filo spinato raffigurano le barriere e gli ostacoli che le persone migranti incontrano e che li costringono ad intraprendere viaggi pericolosi in cerca di salvezza. Kaleidoscope of Solidarity raffigura la difficile realtà di milioni di rifugiati e persone migranti nel mondo, molti dei quali, in fuga da persecuzioni, guerre o violenze, mettono a rischio la propria vita attraverso percorsi non sicuri, via terra e via mare.

“Attraverso le mie creazioni spero di offrire un contributo per aumentare la consapevolezza sulle sofferenze connesse al fenomeno migratorio e di ispirare altri gesti di solidarietà e speranza, affinché ogni persona possa avere l'opportunità di accedere a percorsi sicuri e legali di migrazione, al fine di raggiungere una vita migliore”,
Kelly White



Regina Catrambone, Direttrice di MOAS, afferma:
“L'arte supera tutte le barriere, eleva l'anima. Quando guardiamo al fenomeno migratorio ci troviamo di fronte a una crisi di umanità, non ad una crisi migratoria, come molti sostengono: è sbagliata la prospettiva attraverso cui interpretiamo ciò che accade. Il controllo delle frontiere non è la soluzione, il modo migliore per combattere la tratta di esseri umani è permettere alle persone migranti di arrivare attraverso canali sicuri e legali. Come l'amore, l'arte non ha confini”.

I proventi delle vendite sono devoluti a favore delle attività MOAS nel mondo per portare aiuti e assistenza alle comunità più vulnerabili.

NATALE

MOAS

DONA LIBRI, PUZZLES, KIT PER L'IGIENE PERSONALE E VIDEOGAMES AI MINORI NON ACCOMPAGNATI A MALTA



Quest'anno per Natale MOAS ha fatto una donazione ai minori non accompagnati residenti nei centri DIL e HTV a Malta che ospitano giovani rifugiati e richiedenti asilo di età inferiore ai 18 anni, la maggior parte dei quali sono adolescenti arrivati sull'isola da soli, senza i loro genitori, parenti o fratelli.

Grazie al coordinamento con Awas, MOAS ha consegnato 150 libri, 3 console di gioco con controller e videogiochi, 2 TV, 10+ puzzle e diversi giochi da tavolo che verranno utilizzati nelle aree comuni dei centri, per aiutare a socializzare, imparare e divertirsi.

La donazione comprende anche 150 kit da toilette per l'igiene personale (bagnoschiuma, shampoo, asciugamano, spazzolino antibatterico lavamani e dentifricio) destinato a ogni minore ospitato nei centri. Questa iniziativa è stata resa possibile grazie al supporto di Betclit Group e dei donatori che continuano a mostrare il loro sostegno alle nostre iniziative.

L'auspicio di MOAS è che la donazione dei libri possa diventare il primo passo per la creazione di una biblioteca nei centri: uno spazio di dialogo interculturale e interreligioso, dove possano fiorire amicizia e pace.



”

“In questa donazione vorremmo diffondere un messaggio di speranza, fratellanza e amore. Vogliamo fare del Natale un momento di felicità e gioia. In questi tempi difficili, MOAS è grato a Betclit Group e a tutti i nostri donatori per il loro sostegno, poiché è fondamentale mostrare solidarietà verso le persone più vulnerabili. Ci auguriamo che questa iniziativa di cooperazione creativa contribuisca a migliorare l'integrazione di questi bambini e adolescenti nella nostra società, in modo che abbiano la possibilità di costruirsi un futuro e diventare membri attivi della società. Crediamo che la diversità debba essere trasformata da barriera in fonte di arricchimento e comprensione reciproci”.

Regina Catrambone, MOAS Director



Il riepilogo DI QUEST'ANNO

Il 2020 è stato un anno come nessun altro per MOAS. Le nostre attività si sono ampliate in modo significativo negli ultimi anni, ma lo scoppio della pandemia COVID-19 e le sfide associate ci hanno spinto e motivato ulteriormente ad adattarci, innovare e impegnarci in forme completamente nuove di progetti.

BANGLADESH



In Bangladesh, MOAS ha continuato ad assistere i rifugiati Rohingya e le comunità locali a Cox's Bazar, reindirizzando le proprie attività per contribuire alla risposta contro il COVID-19. Data la grande necessità di avere misure di prevenzione per combattere la diffusione del virus nella regione sovrappopolata e nei campi rifugiati, abbiamo creato un progetto di produzione mascherine riutilizzabili, che potessero essere distribuite ai lavoratori in prima linea, alle comunità locali e ai rifugiati Rohingya. Grazie alla dedizione del nostro fantastico team, abbiamo superato questa cifra e raggiunto l'incredibile totale di 883.514 mascherine. Il progetto è servito anche come mezzo di sostentamento

per la comunità ospitante, inclusi sarti e sarte locali, molti dei quali hanno perso fonti di reddito a causa della pandemia. Inoltre, a settembre, siamo stati felici di riprendere il Flood and Water Safety Training e contribuire alla formazione di nuovi volontari in grado di rispondere in prima linea nelle emergenze causate dalle alluvioni. Il corso di quest'anno ha potuto formare 700 rifugiati Rohingya e 860 membri della comunità locale a Ukhia e Teknaf. Siamo stati anche in grado di portare a termine il piano di fornire il corso alla comunità locale di pescatori. MOAS ha fornito loro un corso base di salvataggio e sicurezza in mare, noto come Water Safety and Livelihood Practice. Il corso di quest'anno ha fornito a 800 pescatori le competenze necessarie per effettuare salvataggi in acqua per chiunque si trovi in pericolo, per essere meglio preparati in situazioni di emergenza e lavorare in maggior sicurezza.

MALTA



A Malta, oltre al nostro costante sostegno alle persone migranti ricoverate nell'ospedale locale e alla fornitura di risorse all'ufficio governativo che si occupa di migranti, la necessità di combattere i problemi causati dal coronavirus è stata altrettanto urgente. Di conseguenza, abbiamo lanciato un progetto per la produzione di mascherine ecologiche riutilizzabili, con l'intento di estendere la fornitura di misure protettive per i tanti richiedenti asilo e rifugiati presenti nell'isola, la maggior parte dei quali vive nei centri in condizioni sovraffollate che non consente il giusto distanziamento. Grazie ad un fantastico team di 140 sarti e sarte locali e volontari abbiamo raggiunto l'incredibile cifra di 6.610 mascherine, che sono state distribuite ai gruppi più vulnerabili nell'isola. Ad agosto, poi, in risposta alla seconda ondata del virus, abbiamo lanciato un secondo round del progetto. La risposta a entrambi i round del progetto è stata fantastica e, attraverso il duro lavoro, la generosità e la solidarietà dei volontari e di diverse attività commerciali locali, sono state realizzate quasi 9.000 mascherine in totale. Un'altra questione importante è stata quella di assicurare l'accesso all'istruzione. Con lo scoppio del COVID-19 e il lockdown a Malta, molte famiglie che vivono nei centri di accoglienza gestiti da AWAS avevano difficoltà ad accedere alle risorse per la didattica a distanza per i loro bambini, a causa della mancanza di dispositivi elettronici o di connessioni internet adeguate. Per far fronte a queste criticità, abbiamo lanciato il nostro Malta Remote Learning Project con l'obiettivo di fornire a questi bambini accesso ai servizi di didattica a distanza. Abbiamo consegnato 21 tablet e modem con connessioni internet alle famiglie con bambini in età scolastica residenti nei centri per consentire loro di studiare in modo sereno e non rimanere indietro.

Spedizioni di aiuti - Yemen e Somalia



Sulla scia delle nostre spedizioni di aiuti farmaceutici e nutrizionali alle comunità vulnerabili in Yemen nel 2019, nel 2020 abbiamo coordinato altre due spedizioni di cibi terapeutici pronti all'uso (RUTF) al nostro partner ADRA Yemen, per un totale di 50 tonnellate, oltre a forniture mediche per un valore di 70.000€. Quest'anno abbiamo anche realizzato la nostra prima spedizione di aiuti umanitari in Somalia,

un Paese anch'esso afflitto dai conflitti e da una forte insicurezza alimentare. Nuovamente in partnership con Edesia Nutrition, abbiamo spedito con successo 25 tonnellate di Plumpy Sup™, un supplemento specialmente formulato per i bambini a rischio o che soffrono di malnutrizione acuta, ai nostri nuovi partner locali International International Medical Corps Somalia.

Artist in Residence - Kelly White



Durante la seconda metà del 2020, abbiamo lavorato con la nostra prima artista in residenza Kelly White. Kelly ha creato 12 pezzi d'arte unici, per la collezione "Kaleidoscope of Solidarity", che è stata ispirata dalla nostra campagna per #VieSicureLEgali con l'intento di sostenere, educare e sensibilizzare sul tema. I pezzi sono andati in vendita durante il Giving Tuesday, e i proventi sostengono le nostre missioni per assistere le comunità vulnerabili nel mondo.

ITALY



Nel mese di aprile, durante la prima ondata della pandemia di coronavirus in Italia, MOAS ha lanciato una campagna di crowdfunding per l'acquisto di dispositivi medici con l'intento di contribuire a dare una mano ai medici, agli infermieri e ai pazienti del GOM, il Grande Ospedale Metropolitano Bianchi Melacrino Morelli di Reggio Calabria. MOAS ha acquistato e consegnato 400 mascherine FFP2 e 30 visiere protettive per gli operatori che si stanno spendendo eroicamente per la lotta al Covid19. Ciò è stato possibile anche grazie alle donazioni ricevute a seguito dall'appello rivolto a tutti gli italiani, e in particolar modo ai calabresi che vivono all'estero e hanno in Calabria le proprie radici.





BANGLADESH

700 rifugiati Rohingya e 860 volontari della comunità ospitante a Ukhia e Teknak formati per il Water Safety & Flood/Cyclone training

800 pescatori hanno preso parte al Water Safety and Livelihood Practice

883,514 mascherine riutilizzabili prodotte e distribuite ai rifugiati Rohingya e alla comunità ospitante



ITALIA

400 mascherine FFP2 e 30 visiere protettive donate da MOAS Italia al GOM- Grande Ospedale Metropolitano Bianchi Melacrino Morelli Di Reggio Calabria



SOMALIA

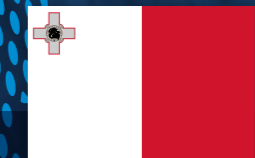
25 tonnellate di aiuti nutrizionali



YEMEN

50 tonnellate di aiuti nutrizionali

€70,000 di forniture mediche



MALTA

Remote Learning Project per studenti migranti: **21 tablet e modem con connessione internet** acquistati e distribuiti alle famiglie residenti nei centri di accoglienza con figli in età scolare

Quasi 9000 mascherine riutilizzabili realizzate per i gruppi vulnerabili

Visite in ospedale: per fornitura di beni di prima necessità per le persone migranti che sono state trasportate da navi SAR all'ospedale di Malta

MOAS

NEL

MONDO



La tua
donazione
**può
salvare
vite**

Se desideri sostenere i nostri impegni umanitari, puoi donare online sul sito moas.eu/it/donate o tramite bonifico bancario.

MOAS

EU

Beneficiary Name: **Migrant Offshore Aid Station**
Bank Name: **Lombard Bank Malta plc**
IBAN: MT15LBMA05000000000001180113787
SWIFT Code: LBMAMTMT

GERMANIA

Kontoinhaber: **M.O.A.S.**
Bank: **Hamburger Sparkasse**
IBAN: DE48 2005 0550 1002 2118 01
Kontonr. 1002 2118 01 BIC: HASPDEHHXXX

ITALIA

Beneficiario: **MIGRANT OFFSHORE AID STATION ITALIA** Onlus
Banca: **BNL S.p.A.**
IBAN: IT02P0100503337000000003138
SWIFT Code: BNLIITRRXXX

STATI UNITI

Beneficiary Name: **Global Impact**
Bank Name: **City National Bank**
Account Number: 166009049
Bank SWIFT Code: CINAUS6L

REGNO UNITO

Beneficiary Name: **Migrant Offshore Aid Station (MOAS) UK**
Bank Name: **Lloyds Bank**
Account Number: 39002760
Sort Code: 30-90-89
IBAN: GB33LOYD30908939002760